

La necropoli romana di Melano (Canton Ticino – Svizzera)

**Struttura e cronologia
Tipologia delle sepolture
Corredi funerari e materiali**

Il Castello e il Castellaccio di Melano

Christiane M. A. De Micheli Schulthess

Access Archaeology





ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD
Summertown Pavilion
18-24 Middle Way
Summertown
Oxford OX2 7LG
www.archaeopress.com

ISBN 978-1-78969-978-4
ISBN 978-1-78969-979-1 (e-Pdf)

© Christiane M. A. De Micheli Schulthess and Archaeopress 2021

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

Indice

Capitolo 1 - Introduzione	1
Premessa	1
Circostanze del rinvenimento	5
Capitolo 2 - La necropoli	7
Struttura e cronologia della necropoli	7
La tipologia delle tombe.....	9
Le inumazioni.....	9
Le cremazioni	11
Capitolo 3 – I corredi funerari e i loro materiali	20
Introduzione.....	20
Vetro e pasta vitrea.....	22
Il vetro	22
La pasta vitrea	23
I materiali ceramici.....	24
La ceramica fine da mensa	24
La terra sigillata.....	24
Le pareti sottili	28
Le coppette	29
I bicchieri.....	32
La ceramica comune.....	34
Le olpai	34
L’olpe medica	34
Le olpai con orlo trilobato	35
Le olpai a collarino	35
Le olpai a collo liscio	36
L’anforetta	36
Le olle	37
L’olla biansata	37
Le olle con altezza superiore al diametro dell’orlo	38
Le olle con altezza inferiore o uguale al diametro dell’orlo	38
Le ollette	39
Le lucerne	39
I metalli.....	40
Il bronzo	41
Gli aghi-spoletta	41
Varia	42
Il ferro.....	42
I coltelli	42
Lo stilo	44

L'amo e i pesi da rete	45
Il rasoio/raschiatoio	46
Chiodi, bullette, grappe	46
Le monete	46
I resti organici	47
I resti ossei	47
I resti vegetali	48
I resti di legno	48
I resti di cibo o bevande.....	49
Capitolo 4 – Bibliografia	50
Capitolo 5 – Catalogo	55
Lo scavo 1979: tombe 1-29; settori 14, 20A, 30	55
Lo scavo 1957	94
La località Guasto 1873.....	95
Capitolo 6 – Lista delle Figure e delle Tavole	96
Lista delle Figure.....	96
Lista delle Tavole	97
Tavole	98
Appendice– Il Castelletto e il Castellaccio di Melano.....	110
Introduzione.....	110
Il Castellaccio	110
Descrizione generale dell'oggetto	110
La cinta perimetrale.....	111
La torre	112

Introduzione

Premessa

Il villaggio di Melano è situato sulla sponda destra del ramo del lago Ceresio che scende verso sud, a ca. 290msm, nella zona pianeggiante ai piedi delle montagne interessata dai corsi d'acqua della Sovaglia e del Viganale e da quelli che scendono lungo la Valle della Chiesa e la Val del Molino.

Nel 1957 e nel 1979, lavori relativi alla costruzione di un pozzo e di un muro di sostegno in proprietà vicine fra loro, permisero la scoperta di sepolture d'epoca romana in quantità e posizione tali da far pensare ad una necropoli. Se si considera che in Ticino, in particolare per quanto concerne gli estesi ritrovamenti d'epoca romana nel Locarnese che si affacciano sul Verbano, gli insediamenti si situavano lungo la costa mentre le necropoli erano ubicate a monte degli insediamenti e a ridosso dei rilievi¹, si può ipotizzare che l'abitato d'epoca romana di Melano era forse situato a valle della sua necropoli e si affacciasse direttamente sul lago, considerando anche l'arretramento della linea di costa dell'epoca rispetto a quella attuale.

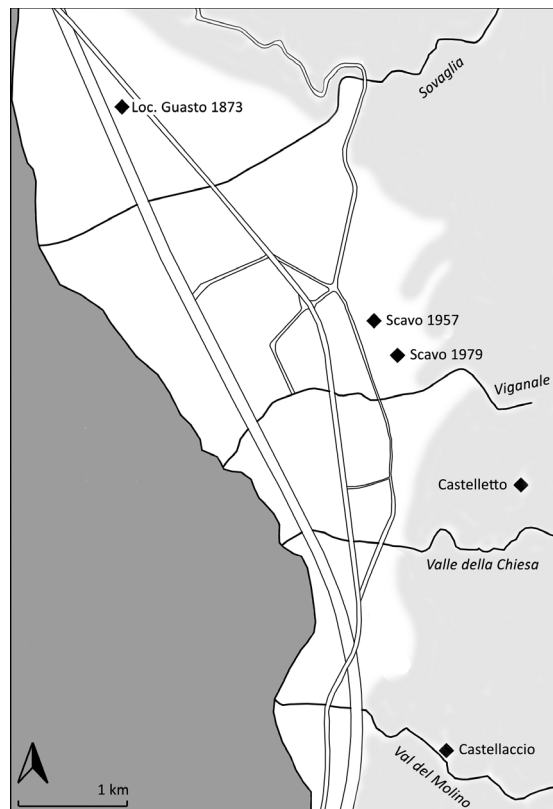


Fig. 1 - Melano con l'ubicazione dei ritrovamenti.

¹ De Micheli Schulthess 2003, 26. Lo stesso si osserva anche nella necropoli di Moghegno, posta a ridosso del rilievo, mentre l'abitato si situava forse più in prossimità della Maggia.

CAPITOLO 1 INTRODUZIONE

Le due aree in cui vennero individuati i gruppi di tombe nel 1957 e nel 1979 poste alla stessa quota, ma ubicate a poco più di 100m di distanza l'una dall'altra. È pertanto possibile che si trattasse di un unico complesso, che avrebbe avuto un'estensione di una certa importanza (ca. 250m in linea d'aria), piuttosto che due complessi facenti capo a nuclei abitativi diversi.

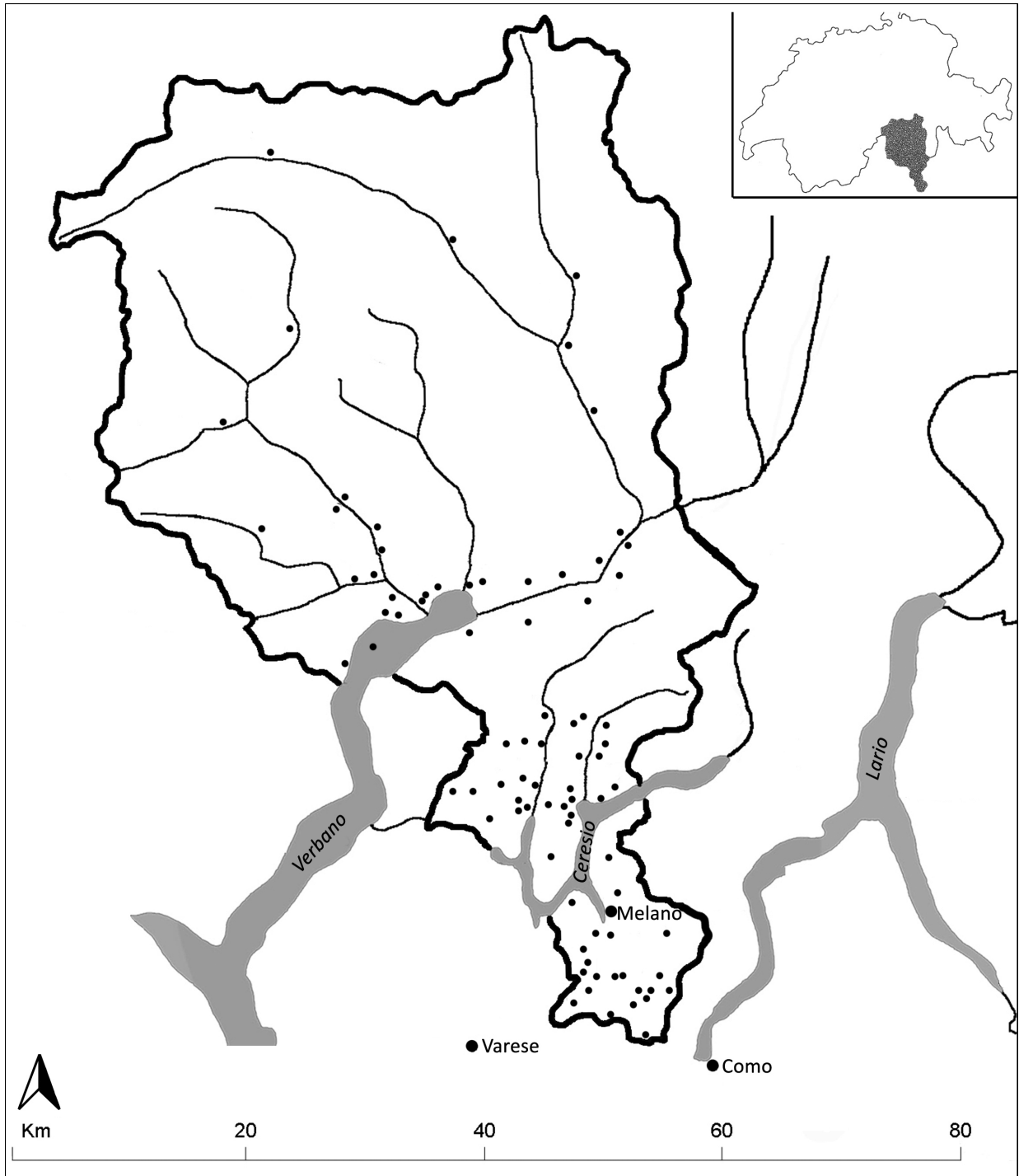


Fig.2 - Mappa dei ritrovamenti d'epoca romana nel Canton Ticino.

CAPITOLO 1 INTRODUZIONE

La mappa dei ritrovamenti d'epoca romana nel Luganese e nel Mendrisiotto², così come le vicine regioni del Comasco e del Varesotto, evidenziano numerose presenze sia nelle località lungo le sponde del Ceresio che nelle aree collinose più discoste dal lago. La romanizzazione di queste zone, dovuta alla vicinanza di centri come Como e Milano, sembra accusare un leggero ritardo rispetto a quella delle regioni attorno al Verbano. Nei corredi funerari mancano infatti materiali tardo-repubblicani, presenti invece, pur sporadicamente, nelle necropoli del Locarnese. Lo stretto legame con Como è attestato dalle iscrizioni funerarie menzionanti la carica pubblica di *quatuovir* in questo *municipium* rinvenute a Riva San Vitale e Ligornetto, e quelle da Stabio e Gravesano riguardanti quella di *sevir*. Il *quatuovir* si occupava di amministrare la giustizia e curava gli edifici pubblici e le strade. Il *sevir* era un magistrato di grado modesto, col compito di mantenere l'ordine nelle città e nei villaggi. Durante il periodo imperiale questa carica era generalmente rivestita da plebei o liberti. Le stesse iscrizioni indicano la presenza, nel Mendrisiotto e nel Locarnese, di persone appartenenti alla tribù *Oufentina*, di cui faceva parte Milano e che includeva anche il territorio di Como. Infine, l'iscrizione da Riva San Vitale ci informa che il *vicus* abitato da *Subinates* (De Micheli Schulthess 2003, 16). I ritrovamenti nel Sottoceneri, come spesso accade nel resto del Cantone e nelle zone limitrofe, sono prevalentemente da ascrivere all'ambito funerario. La necropoli di Melano costituisce quindi, a tutt'oggi, uno dei pochi esempi di necropoli d'epoca romana del Sottoceneri. L'altra grande necropoli del Sottoceneri, finora nota, è quella di Stabio-Vignetto con 49 tombe, scavata nel 1937 da Ch. Simonett e i cui materiali furono pubblicati nel 1941³, mentre la necropoli di Tremona (zona Piasa) comprende diciassette sepolture d'epoca romana e venticinque della seconda Età del Ferro⁴. Per il resto, la presenza romana nel Sottoceneri è ben documentata, ma solo da sepolture isolate o riunite in piccoli gruppi⁵. Pur finora piuttosto scarse, non mancano però concrete tracce di insediamenti, finora identificati a Castel San Pietro, Mendrisio, Morbio Inferiore, Stabio e Tremona.

A Melano sono rappresentate le due principali tipologie di rito funerario note nell'antichità: la cremazione di tipo secondario e l'inumazione. La cremazione secondaria implica la presenza di un *ustrinum*, l'area in cui venivano allestite le pire funebri, distinto dal luogo di sepoltura, nel quale spesso vengono trasportati anche i resti del rogo. Le sepolture sono costituite perlopiù da tombe a cremazione di diversa tipologia, con un numero elevato di varianti che vanno da quelle più semplici a quella a loculo cinerario multiplo. Poche, ma comunque rappresentate, le inumazioni. Se ne contano sei fra le sepolture rinvenute nel e almeno cinque sono pertinenti a bambini o adolescenti, in base all'analisi dei resti ossei contenuti. Altre due inumazioni era state rinvenute nel 1957.

Nell'Italia del Nord, la cremazione è il rito funerario impiegato dall'Età del Bronzo fino a quasi la fine dell'Età del Ferro. Durante l'ultima fase dell'Età del Ferro, nelle regioni a nord del Po appare l'uso congiunto di cremazione e inumazione, la prima generalmente impiegata per gli uomini, la seconda per donne e bambini⁶. Questa distinzione corrisponde grossolanamente a quella applicata dai Romani. La pratica incineratoria non costituisce il rito originario presso i Romani, ma si diffonde rapidamente tanto da diventare il rito predominante almeno fino alla metà del II sec. d.C. Fino alla fine del I sec. a.C., infatti, nell'Italia del Nord era caratteristica dei riti funebri romani l'uso della cremazione per gli adulti e

² Donati 1981, 11 ss.; Simonett 1967-71, 33-43.

³ Simonett 1941, 24-32; 181-209.

⁴ Sette sepolture d'epoca romana, recuperate nel 1979, 1980 e 1993, sono già state studiate ed indicano un arco cronologico di uso della necropoli fra il I e il V sec. d.C. (De Micheli Schulthess 2008, 423-438). Fra il 2006 e il 2007, sono state portate alla luce altre 35 tombe, dieci delle quali sembrano potersi datare in epoca romana. Questi materiali sono ancora in fase di preparazione allo studio.

⁵ Donati 1981, 9-26; Donati 1990, 143-150; Crivelli 1943, 71 ss.

⁶ Tizzoni 1981, 4-41.

CAPITOLO 1 INTRODUZIONE

dell'inumazione per bambini e adolescenti⁷. Nelle necropoli romane di Como e di Mariano Comense⁸, infatti, la cremazione è l'unico rito durante tutto il I sec. d.C. Successivamente, dai primi decenni del II sec. d.C., si assiste ad un costante aumento dell'inumazione, rito che si impone definitivamente durante i secoli III-IV d.C. quando le cremazioni tendono a scomparire⁹. Il passaggio dalla cremazione all'inumazione non avviene però nello stesso momento ovunque. Nel territorio lariano si continua ad usare il vecchio rito della cremazione fino al III sec. d.C.¹⁰ e isolatamente fino al IV sec. d.C. anche quando già si sta affermando quello dell'inumazione, mentre a Milano già entro la prima metà del II sec. d.C. si passa all'inumazione¹¹. Ad Angera, tombe a cremazione sono attestate ancora all'inizio del III sec. d.C.¹².

Queste caratteristiche si riscontrano anche nel Sottoceneri. Nelle necropoli di Rovio (tarda Età del Bronzo) e di Pregassona, Cademario, Pazzallo, Stabio-Realini e Tremona (Età del Ferro) le sepolture sono tutte delle cremazioni. Anche a Stabio-Vignetto le cremazioni sembrano essere più antiche delle inumazioni¹³. La necropoli romana di Besazio comprende infatti solo cremazioni. In quelle di Stabio-Vignetto e Tremona-Piasa, invece, le tombe più antiche sono cremazioni (I-II sec. d.C.), quelle più tarde inumazioni (III-IV sec. d.C.). Sono invece tutte inumazioni le sepolture altomedievali di Stabio-Sant'Abbondio. Diversa è, invece, la situazione nel Sopraceneri, dove quello inumatorio è il rito predominante fin dall'Età del Ferro e pertanto il numero delle inumazioni supera di gran lunga quello delle cremazioni, che sembrano inoltre limitarsi alle zone con maggior contatto diretto con il mondo romano. In effetti, al momento della romanizzazione delle attuali terre ticinesi, fra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., le popolazioni autoctone avevano da tempo contatti le popolazioni dell'area centro-italica e della pianura padana e con quelle a nord delle Alpi. Malgrado l'avvenuto processo di romanizzazione, attestato dalla massiccia presenza di materiali tipici della cultura romana come la terra sigillata e il vetro, soprattutto dalle necropoli relative ai centri in prossimità del Verbano maggiormente soggette ai nuovi influssi, il sostrato locale era restato tanto forte da continuare ad impiegare il tradizionale rito dell'inumazione a scapito di quello più tradizionale romano della cremazione.

Durante l'indagine del 1979 furono recuperati anche diversi materiali (ceramica, bronzo) non provenienti dalle sepolture investigate, ma distribuiti soprattutto nell'area orientale della necropoli. Pur considerando la possibilità che si tratti di oggetti provenienti da tombe sconvolte in epoche precedenti, fin dal loro rinvenimento era stata formulata l'ipotesi che fossero invece i resti di oggetti impiegati nel culto dei morti e quindi depositati sopra o nei pressi delle sepolture. Quest'ipotesi va assolutamente verificata perché potrebbe venir certificata la presenza, anche in Ticino, di tale uso.

⁷ Plinio, *Naturalis Historia* VII, 72: "Non si usa cremare un uomo cui non siano ancora spuntati i denti."; 187.

⁸ AAVV 1962, 70; Piovan 1980, 29-48.

⁹ Airoldi 2001, 116.

¹⁰ Nobile 1992, 31.

¹¹ Bolla 1988, 27.

¹² Sena Chiesa 1979, 55.

¹³ Quasi all'opposto è la situazione del Sopraceneri dove, già durante l'Età del Ferro e per tutta l'epoca romana, l'inumazione è il rito dominante. Si vedano De Micheli Schulthess 2003, 14-16 e Butti Ronchetti 2000, 59 ss.

Circostanze del rinvenimento

Il primo ottobre 1979 Pierangelo Donati, capo dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici, veniva avvisato del probabile ritrovamento di una sepoltura a cremazione e delle relative suppellettili dal signor Mario Pagani.

“Il primo ottobre (1979) perviene in Ufficio la segnalazione, da parte del proprietario (Mario Pagani), del rinvenimento di una sepoltura o almeno di suppellettili nel cantiere per la costruzione di una casa a Melano.

I collaboratori dell'Ufficio, impegnati al recupero di Cademario, ricevono l'ordine di controllare la situazione e di recuperare il materiale.

All'incontro serale risulta che non vi sono problemi relativi all'organizzazione di una ricerca sistematica imposta dalle osservazioni fatte in loco; si può infatti desumere che lo scavo ha manomesso una sepoltura delimitata da tegoloni, quasi certamente a cremazione, il cui corredo comprende (...).”

Queste informazioni dirette vengono confermate da notizie di archivio dalle quali risulta che nel 1957 nella proprietà del signor Garcea, poco lontano dal sedime che ci interessa, sono state rinvenute delle sepolture¹⁴.

Il ritrovamento era avvenuto il 28 settembre nel corso dei lavori di scavo per la costruzione del muro di sostegno a est della sua proprietà, all'attuale mappale no. 261 nella proprietà di Daniela Pagani nel settore centrale dell'odierno villaggio.

Lo scavo, condotto dai signori Raimondo Alberti e Nevio Quadri dell'Ufficio dei monumenti storici, sotto la direzione di P. A. Donati, permise il recupero delle suppellettili contenute nelle sepolture e la compilazione di un'eshaustiva documentazione di scavo comprendente informazioni riguardanti la stratigrafia, la struttura e lo stato di conservazione delle sepolture, la giacitura dei reperti, la documentazione fotografica completa dello scavo e quella parziale dei reperti del 1979.

Nel 1979 furono anche riportati alla luce i resti di muri di sostegno rimaneggiati in epoche diverse, alcuni dei quali potrebbero però essere ascritti al periodo romano e costituire la delimitazione verso ovest e, in parte verso sud, della necropoli.

Questi ritrovamenti si aggiungono alle tre tombe rinvenute nel corso di lavoro per lo scavo di un pozzo nel 1957, all'attuale mappale no. 222 nella proprietà di Claudio Garcea e Dolores Piffaretti, situate a sud-est rispetto al gruppo del 1979. In uno scritto del 5 giugno 1957¹⁵, Virgilio Gilardoni segnala infatti di essere stato avvisato che erano state aperte ed esplorate due tombe a fossa con copertura in laterizio, contenenti “vasi, monete e anelli di bronzo”, materiali che sarebbero poi stati recuperati dall'allora capo dell'Ufficio dei monumenti storici Aldo Crivelli¹⁶, a cui se ne aggiungerà una terza a inumazione.

La necropoli sembra quindi essersi estesa su almeno 75 m di lunghezza ed era situata a ridosso della montagna, secondo una consuetudine già riscontrata nelle necropoli del Sopraceneri¹⁷. Vi sono

¹⁴ Estratto dal rapporto di Pierangelo Donati. Documento d'archivio presso l'Ufficio dei Beni Culturali, Bellinzona.

¹⁵ Rapporto di Virgilio Gilardoni. Documento d'archivio presso l'Ufficio dei Beni Culturali, Bellinzona.

¹⁶ Crivelli 1959, 146: “Nel terreno di proprietà della fabbrica di orologi, durante una nuova costruzione, vennero scoperte un paio di tombe, costruite da tavelloni di cotto, con una moneta e scarso materiale.”

¹⁷ Si pensi, in particolare, alle necropoli romane di Ascona, Solduno, Muralto, Minusio, Tenero e Moghegno.

CAPITOLO 1 INTRODUZIONE

rappresentati due riti: la cremazione secondaria, che interessa la maggior parte delle sepolture, e l'inumazione, che qui sembrerebbe essere stata riservata a bambini o adolescenti.

I corredi funerari sono costituiti perlopiù da oggetti in ceramica, affiancati da utensili in ferro (coltelli, cesoie, uno stilo) o bronzo (aghi-spoletta per la riparazione delle reti da pesca, un amo), da oggetti in vetro (balsamari; elementi da collana) e da alcune monete.

Il confronto dei materiali con esemplari da contesti datati ha permesso di stabilire che essi coprono un arco cronologico compreso fra il secondo quarto del I sec. d.C. e la metà del II sec. d.C.

I materiali e la documentazione degli interventi di scavo del 1957 e del 1979 sono depositati presso l'Ufficio dei beni culturali a Bellinzona. Essi non erano stati finora oggetto di uno studio sistematico, ma solo di segnalazioni¹⁸. Alcune sepolture con i loro corredi e notizie sulla necropoli sono inoltre state presentate al pubblico a Melano nel 2001, in occasione di una mostra organizzata dal Municipio e dal circolo culturale locale dall'11 al 30 maggio 2001.

Inoltre, nell'*Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde (ASA)* del 1874, R. Hottinger riferisce del ritrovamento nel dicembre del 1873 di due sepolture a Melano, in località Guasto, ca. a metà fra Melano e Maroggia, al km 11.150, a sinistra della ferrovia e ca. 4.50m dal bordo della strada, alla profondità di 3m. Le tombe erano allineate in senso longitudinale e "appoggiate l'una all'altra nel senso della larghezza". Si trattava di strutture, lunghe rispettivamente 205cm e 210cm, larghe 40cm, con pareti laterali di lastre poste a coltello e copertura di lastre spesse ca. 10cm, legate da malta. Il fondo era formato da terreno naturale. All'interno non vi erano reperti ma solo due scheletri di grandi dimensioni, di cui viene menzionata, in particolare, l'estrema grandezza di teschio e mento. Su ordine delle autorità locali, i resti sarebbero stati poi inumati nel cimitero di Melano. Non fu possibile chiarire di chi si trattasse. Il terreno era occupato da castagni "vecchi almeno duecento anni". Qualcuno ritenne che fossero salme relativamente recenti e altri che si trattasse di appestati, anche se il tipo di sepoltura non sarebbe quella canonica in caso di peste.

¹⁸ Donati 1999, 221-223; Donati 1980, 56-59; Donati 1981, 18-19; Donati 1990, 146-147.